

Prefazione

di Gilberto Scaramuzzo*

A differenza di altri grandi maestri del teatro mondiale, Orazio Costa non ci ha consegnato un libro che parlasse del suo Metodo. Questo singolare maestro ha pubblicato il cuore della sua ricerca soprattutto nell'animo di chi ha avuto la ventura di essere sua allieva o suo allievo. Per questo ogni libro a lui dedicato è prezioso: una gioia per chi l'ha conosciuto di persona; una possibilità di incontro inatteso con un maestro di vita e di teatro per chi non ha avuto questa fortuna. E poi un libro che raccoglie con cura le parole dette da Costa durante alcuni seminari ad allieve e allievi verso cui il Maestro si sentiva particolarmente responsabile è davvero un dono grande. Chi ci fa questo dono è Alessandra Niccolini, che scrive una *Nota della curatrice* che è essa stessa una gemma di umanità e una testimonianza eccezionale sulla figura del Maestro. Difficile non commuoversi a mano a mano che la si legge.

Niccolini, dopo aver conservato per anni i nastri che contenevano le parole di Costa, ce li riconsegna in questa trascrizione, che certamente deve aver richiesto un impegno non piccolo per ricostruirsi attorno a temi cruciali della lezione di Costa sul suo Metodo. Una ricostruzione che poteva essere fatta soltanto da chi anche ha dedicato la sua intera vita alla ricerca che Costa aveva principiato.

Ricordo la prima volta che entrai nell'appartamento in cui Costa ha vissuto negli ultimi anni della sua vita, all'interno dello stabile del Teatro della Pergola di Firenze; dopo avermi ascoltato un poco parlare di

* Gilberto Scaramuzzo è professore associato di Pedagogia generale e sociale presso l'Università Roma Tre. Dal 2008 coordina il MimesisLab – Laboratorio di pedagogia dell'espressione, che si dedica alla ricerca e alla promozione dell'utilizzo del Metodo Mimico di Orazio Costa in ambito educativo. È docente all'Accademia Nazionale di Danza e dirige la compagnia teatrale del Dipartimento di Scienze della formazione.

quel che avevo capito sul Metodo Mimico e di quel che avrei voluto approfondire con lui, andò al telefono dicendomi: «Mi scusi ma qui dobbiamo chiamare una persona». E fatto il numero mi fece parlare con “Sandra”.

Quando nel libro inizia la trascrizione delle parole di Costa, è bello leggere, pagina dopo pagina, come Alessandra Niccolini – Sandra – sia un’interlocutrice privilegiata di Costa; come il dialogare con lei sia per il Maestro fonte di ispirazione.

La preziosità di questo libro non risiede, a mio parere, nell’esplicitazione di un pensiero definitivo ma piuttosto nel mostrare un *pensare* nell’atto del suo farsi. Le parole pronunciate nei seminari ci mostrano in trasparenza il lavoro intimo che Costa realizza per dire le cose che va via via dicendo: ci regalano la possibilità di entrare nell’officina creativa di un genio umile.

Io stesso che mi sento allievo per sempre del mio metodo a un certo momento mi sono dovuto rassegnare a insegnare, proprio perché questo mio metodo potesse servire a più persone possibili.

È un libro che va masticato, direi ruminato.

Qui parla colui che è stato riconosciuto da molti come il Maestro del teatro italiano, eppure è un libro che non si rivolge soltanto a chi già necessariamente si interessa di teatro perché è, o vuole diventare, attore. Al contrario, afferma quanto sia importante per tutti interessarsi al teatro e in particolare a quel che fa un attore.

Uno può continuare a fare onestamente l’attore senza per questo dover credere che il teatro sia proprio l’attività ideale, principale dell’uomo, cioè quell’attività che insegna, in fondo, all’uomo come vivere, perché solo l’attore riesce a vivere come se fosse vero qualche cosa che può controllare, mentre l’uomo, quando vive, e tanto più quanto è vero, tanto meno riesce a controllarsi. [...] In realtà l’attore ha proprio qualche cosa da insegnare all’uomo della strada, è una cosa che vale la pena di scoprire.

Le pagine trasudano di un amore sconfinato per il mistero dell’espressione umana, in esse agisce la volontà di chi sente di essere qui, al mondo, per viverlo, questo mistero, senza preoccuparsi di risolverlo, eppure struggendosi per la bellezza del creato e per la meravigliosa capacità umana di esprimere tutta questa bellezza.

Accende in chi lo legge lo spirito del vero ricercatore, di chi si fa domande su ogni cosa che lo meraviglia; e tutto suscita meraviglia in Costa, soprattutto le cose più elementari.

E noi pagina dopo pagina ci ritroviamo a essere lì con lui, a essere noi gli allievi e le allieve con cui il Maestro sta parlando. La distanza tra chi legge e chi è presente ad ascoltare Costa nell'aula si va annullando man mano che sentiamo in noi la forza convincente della sincerità e della fatica delle scoperte di quest'uomo che ha trovato cose che ci riguardano e che ora è qui perché vuole dividerle con noi.

Forse è questo uno dei *manuali* più affascinanti che siano stati scritti sul tema della creatività.

Costa ci parla del suo Metodo Mimico, un metodo che egli è andato strutturando e perfezionando per la formazione dell'attore ma con la consapevolezza che questo Metodo va ben oltre quella professione, perché concerne la formazione di ogni creatura umana: rappresenta una via educativa che rispetta i nuclei fondamentali, soprattutto quello della libertà, di ogni individuo. Il Metodo, infatti, è tutto teso a provocare da fuori un'accensione che è tutta interna al soggetto.

In questo benedetto Metodo Mimico c'è una tale forza educativa in sé. Certo che non esiste nessun metodo che si insegni da sé, però è certo che c'è una spinta che viene dall'interno di ognuno di noi che fa sì che la realtà della mimica si imponga, e veramente si può imporre con una gioia del possesso delle cose, e questo è certamente un aspetto di ricchezza che è giusto chiamare proprio anche bellezza. Che ovviamente non vuol dire necessariamente la grazia o la graziosità, perché è molto bella la goffaggine mimica di un orso o di un rospo, ma è molto bella proprio se è quella dell'orso o del rospo.

Un viaggio antropologico che vuole riscoprire l'essere umano in una linea di continuità con tutti gli altri esseri. Costa guarda agli elementi della natura e agli animali per ri-vedere l'essere umano. E ci propone una via umanistica per ricercare una *teoria del tutto*.

Parla dell'essere umano come non se ne sente parlare (quasi) mai, lo riscopre andando là dove è azzardoso spingersi a cercarlo, là dove è insieme natura e spirito.

Costa ci mostra con l'evidenza della serietà (ma sempre ricercandone anche la scientificità) come l'organico sia spirituale e come lo spirituale sia organico.

La mimica è una condizione organica del nostro corpo-spirito, spirito-corpo, non del corpo solo, non dello spirito solo, e quindi ognuno fa la propria esperienza, ognuno scopre la propria mimica.

Leggendo ci si sente come portati per mano alla scoperta delle verità ultime. Si partecipa alla *pubblicazione* del lavoro segreto di un uomo che si è impegnato per tutta la vita nella ricerca del mistero dell'espressione umana, che è un mistero poetico e che, dunque, soltanto la poesia può rivelare. La poesia è la via per riconoscere ogni realtà, per guadagnare il *senso* dell'espressione umana come servizio alla rivelazione di un mistero più vasto. La natura della realtà è la poesia, e la poesia *ri-vela*, perché essa ha in sé il mistero della realtà.

Bisogna che da qualche parte entri questa poesia, perché questa poesia entra proprio da una realtà che è prima della poesia stessa. Poi ci sono i poeti che scrivono la poesia, ma non l'hanno inventata loro.

La poesia esiste, e la grandezza dei grandi poeti – di cui il massimo maestro io credo che sia Dante – arriva a questa meravigliosa capacità di cogliere la realtà nel suo stato di poesia.

Si sente che Costa parla di cose che conosce perché sono cose che ha vissuto, per questo ogni suo invito ci invoglia al viaggio.

Quando si cerca di fare il proprio lavoro col massimo di rigore – strada attraverso la quale si può avere l'originalità –, col massimo di buona fede, col massimo di presenza di necessità di una tale espressione, siamo portati verso il meglio che si possa fare. Se poi abbiamo la fortuna di farlo effettivamente, troveremo forse anche chi ti dice che hai fatto bene.

Costa si impegna nella ricerca delle *azioni primarie*, dell'archè dell'agire espressivo.

È questo un libro facile da leggere ma estremamente impegnativo. Facile perché è la trascrizione di un linguaggio parlato, che vuole essere immediatamente comunicativo; impegnativo perché le parole provengono dal laboratorio segreto, dalla fucina interiore in cui si muove il pensare di un uomo colto e raffinato che ha riconosciuto nella poesia la natura della realtà. Si avverte come Costa sia sincero nel mostrare la sua ricerca, nel suo farsi più che nel suo risolversi, non ha paura di denudarsi e di essere onesto quanto più gli è possibile (prima di tutto davanti a se stesso), perché sta parlando a coloro i quali dovranno portare avanti la sua ricerca. Per questo cerca di spremere il succo più vero delle sue scoperte, gli elementi più vitali di quello che sente di aver compreso sull'espressività umana. E ciascuno si ritrova costretto, se vuole davvero incontrare la parola di Costa, ad attivare *personalmente* una modalità di intendere che non è soltanto razionale.

Esiste una maniera, una via di intendere, che non è quella del ragionamento puramente descrittivo, logico e razionale, ma è un altro modo di sentire che va captato nei linguaggi che sono quelli dell'arte. Ma ognuno di questi linguaggi dell'arte può avere maggiore o minore affinità con noi stessi. Uno può dire: «Per me, la mia poesia è la musica» o «Per me, la mia poesia è la danza».

Sovente Costa, per far davvero intendere quel che vuole comunicare, racconta di come lui le abbia intese, le cose: grazie a un altro essere umano che gliele ha mostrate. Ci sono tanti esempi che hanno un nome e un cognome, persone e parole dette da qualcuno che hanno illuminato e alimentato il suo pensare.

Costa partecipa la sua intimità spirituale di ricercatore a chi dovrà lavorare con l'intimità di altri. Straordinario e invogliante leggere quanta vita interiore ci sia in questo artista e maestro che ha compreso che il cuore dell'azione educativa è poetico: è propriamente poesia.

Tutta l'attività primaria dell'individuo è un'attività di carattere poetico, creativo. L'uomo è naturalmente poeta di fronte alla sua attività, qualunque essa sia. Se inventa il suo modo di aprire una strada, di zappare un campo o di coltivare una pianta, lui è nella condizione poetica come quando scrive una poesia, come quando recita un'interpretazione, come quando danza una musica. Se questo non avviene per pura routine insegnata e puramente imitata, ma invece da lui creata per necessità in quel momento, egli è un poeta. E abbiamo creduto di trovare la prova e l'origine di questa ideale situazione nel fatto che l'uomo possiede come propria caratteristica, unico fra i così detti animali, di sapere realizzare, con il movimento del proprio corpo, qualunque realtà si trovi ad affrontare, a studiare, a considerare.

Con esempi di una semplicità che rincuora, Costa ci apre a esperienze che erano lì a portata di mano e che noi non avevamo considerato soltanto perché non avevamo ancora incontrato un iniziatore che ce ne avesse mostrato il valore.

E così riga dopo riga è la vita stessa che è in noi che si riscopre de-
tentrice di una ricchezza che non immaginavamo di avere, eppure era lì, bastava soltanto volgerle lo sguardo.

Tutti proviamo una quantità fittissima di momenti in cui riconosciamo nella realtà qualche cosa che non si può cogliere semplicemente dalla sua misura o dal suo essere in quel luogo, che sia grande o piccola non conta niente, conta il suo apparire e il nostro riconoscerla come qualche cosa che è al di là. I poeti non hanno fatto altro che riconoscere e consegnarci le cose che

avremmo potuto riconoscere anche noi e che forse non avremmo saputo e non sappiamo purtroppo consegnare a noi stessi.

Costa ci parla di cose per cui non avevamo neanche un nome, tanto le avevamo ignorate, eppure erano lì con le altre che già conoscevamo, e a nostra disposizione anch'esse come quelle altre. E non si stanca mai di mostrarci queste cose: di farcele vedere vive attraverso la sua di vita.

Un esempio per tutti, *la fotografia di una intonazione* che si può rubare per strada a un passante che non sta parlando con noi: una *fonografia*, o meglio – dice Costa –, una *odografia*. E chi legge si accorge di non averne mai fatte veramente, di non aver mai fermato la propria attenzione (se non forse da bambino) per riprodurre l'intonazione di un altro con la propria voce e per trattenere in sé consapevolmente quella istantanea uditiva. Per farsi davvero intendere dai suoi allievi presenti nell'aula, Costa si mette a ripetere le frasi che lui stesso va via via dicendo, *mostrando* così vitalmente che cos'è una *odografia*, e a chi legge viene una gran voglia di provarci in prima persona!

Sicuramente il libro che Alessandra Niccolini ci consegna è frutto di un impegno sapiente e amoroso che ha il pregio di far crescere umanamente chi lo legge (e lo rilegge); io ho appena finito di leggerlo e ho già una gran voglia di ripartire dalla prima riga.